



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 21 agosto 2025

1. **Una pace durevole (e men che meno giusta) non può essere improvvisata con colpi di teatro.**
2. **La Russia va trattata da grande potenza.**
3. **Gli alleati “scomodi” dell’Occidente – Ungheria e Turchia - potrebbero rivelarsi una sorta di “grimaldello” per arrivare allo Zar.**
4. **Il premier indiano incontra a Delhi il ministro degli Esteri cinese. Un messaggio a Trump: le sue nuove tariffe non resteranno impunte.**
5. **La presidente Bce: si sta invertendo la tendenza dei primi tre mesi, quando l'economia è andata meglio delle attese.**
6. **Nella PA bisogna prepararsi a capire e gestire l'eredità del Pnrr.**
7. **Stellantis balla la samba in Brasile, mentre notizie tutt’altro che positive arrivano dall’impianto di Atessa dove lasciano 400 lavoratori.**
8. **Allarme sulle lauree Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica): ne potrebbero mancare tra 9mila e 18mila ogni anno.**
9. **C’è ancora un’immagine dell’artigiano modello Geppetto, che lavora in uno scantinato, ma l’artigianato è tecnologia, creatività, lavoro sicuro.**

Maurizio Ferrera – I valori e la forza – Corriere della sera

Nel vertice di lunedì scorso alla Casa Bianca, i leader .. \ europei hanno ribadito la necessità di arrivare a una pace giusta e durevole. Trump si è invece limitato a usare il secondo aggettivo («a lasting peace»). Una differenza di linguaggio che segnala **la crescente divergenza di approcci tra le due sponde dell’Atlantico**. Cosa aggiunge l’aggettivo «giusta» alla ricerca di una pace che duri nel tempo? Innanzitutto, la questione della tregua militare. Merz e Macron hanno molto insistito su questo aspetto nei loro interventi. **Trump aveva preso l’impegno di chiedere a Putin un cessate il fuoco. Ad Anchorage ha cambiato idea**, accogliendo invece la richiesta russa di negoziare subito un accordo a pacchetto, mentre ancora si combatte in territorio ucraino. Ad alcuni è sembrato un segno di disponibilità da parte di Putin. Il cessate il fuoco non è però una cosa di poco conto. **Bertrand Russell diceva che la guerra non determina chi è nel giusto, ma solo chi sopravvive**. Ogni giorno le armi di Putin fanno decine di vittime, anche fra i civili. Continuano a distruggere infrastrutture e abitazioni. Mantengono la popolazione in uno stato di ansia e paura della morte, impediscono il ripristino di condizioni minime di interazione civile e politica. **Porre fine al male della violenza è il primo atto di giustizia che va preteso da Putin**. Che negoziato può esserci se l’aggressore tiene le mani sul collo dell’agredito? Una «pace negativa» è anche necessaria per stabilire uno status quo dal punto di vista geo-politico, in previsione di possibili cessioni territoriali. **L’insistenza europea sulla pace giusta riguarda anche e soprattutto i contenuti dell’accordo futuro**. Nelle loro



dichiarazioni gli europei hanno sempre tenuto a ricordare **le responsabilità della Russia come Paese invasore e le norme del diritto internazionale**. Non sorprende che Trump non faccia mai riferimento a queste norme, peraltro fatte proprie dall'Onu. **Il suo obiettivo è infatti quello di smantellare quell'ordine «liberale», basato su un nucleo di regole condivise**, che è stato faticosamente costruito dagli stessi Usa e i suoi alleati a partire dal secondo dopoguerra. **Nell'agenda di Trump non c'è posto per i principi**. La politica internazionale è una questione di forza, di «carte» da giocare, se necessario con mosse spregiudicate. Le norme che riguardano la fine dei conflitti (il cosiddetto «ius post bellum») non contano nulla, la strategia vincente per gli Usa è «*shock and awe*»: sorprendere e terrorizzare gli avversari. Una pace durevole (e men che meno giusta) non può essere improvvisata con colpi di teatro. Dopo tutto, anche le partite a carte si basano su regole. Peraltro le questioni che si stanno discutendo oggi (territori e garanzie di sicurezza) non sono che la punta di un iceberg. **C'è un'ampia parte di sfide sommerse e delicate che andranno affrontate**: gli oneri della ricostruzione, le riparazioni, i crimini di guerra, compresa la restituzione di quasi ventimila minori ucraini vittime di infami rapimenti. Separare la pace negativa (il cessate il fuoco) dalla pace positiva (un accordo equo, orientato al futuro) è l'unico percorso che possa **ristabilire un qualche ordine capace di persistere nel tempo**. Per l'Europa, tener duro sui principi non vuol dire indossare i panni di una «*Venere*» imbellè, secondo la metafora coniata da Robert Kagan vent'anni fa. Da allora **gli europei hanno capito che non possono più delegare la loro protezione agli Stati Uniti**: oltre al welfare conta anche la difesa, la capacità di influire sul proprio ambiente esterno. **Francia e Gran Bretagna sono pronte a «sporcarsi le mani»** sul terreno e persino mettere a disposizione il loro deterrente nucleare. È chiaro che per ora gli europei non possono sostituirsi agli Stati Uniti. Ma coi loro aiuti concreti e ingenti all'Ucraina hanno acquisito maggiore credibilità e guadagnato margini per fissare alcune linee rosse. A Washington la portavoce dei principi è stata **Ursula von der Leyen**, che ha insistito sulla tutela della auto-determinazione dell'Ucraina e l'intangibilità dei confini. **Gli altri leader sono stati perlopiù al gioco iperrealista di Trump**, nel tentativo di ottenere un posto al tavolo dei negoziati, tramite un formato quadrilaterale. **La strategia di Putin è quella di tirare in lungo**. Oltre ad essere il passo più giusto, la richiesta di tregua è anche lo strumento più efficace per metterlo finalmente alle strette. Spetta poi agli europei progettare un nuovo e robusto ordine di sicurezza continentale e passare dalle parole ai fatti. Gli ostacoli sono tanti, come ha spiegato ieri su questo giornale Angelo Panebianco. È anche vero che **nelle giunture critiche della storia l'orizzonte del possibile si allarga, fornendo inaspettate opportunità** ai leader politici. Parlando della diplomazia americana sotto Trump, Macron ha evocato la metafora del «*bateau ivre*», il battello ebbro di **Rimbaud** che vagava nel mare «*irridendo l'occhio insulso dei fari*». Un'immagine forte. Ma utile per **spronare gli europei a proporre un percorso di pace con tre caratteristiche**: una realistica **valutazione** delle circostanze di fatto; una **definizione** precisa, entro tale cornice, dei propri interessi geostrategici; la **salvaguardia** minima di quei valori fondativi dell'Occidente politico (i fari, appunto) che il battello di Trump è oggi incline a ignorare.

~

Andrew Spannaus – Ecco perché la Russia va trattata da potenza - Il Messaggero

Il vertice in Alaska tra Donald Trump e Vladimir Putin ha suscitato numerose critiche da parte di chi considera la Russia non solo un Paese canaglia, ma anche indegna della definizione di "grande potenza". **È una valutazione che si sente da quando Barack Obama, nel 2014, definì la Russia una potenza solo regionale**, un giudizio ripreso spesso da politici e analisti che citano i numeri limitati della sua economia. La visione di Donald Trump è diversa. Ma va ricordato che anche Joe **Biden** aveva cercato di correggere questo approccio, offrendo a Putin



un "*dialogo tra grandi potenze*" nell'estate del 2021. Quel dialogo, però, durò poco: da entrambe le parti **prevalsero le fazioni più aggressive**, contribuendo alla decisione di Mosca di invadere l'Ucraina meno di un anno dopo. Ancora oggi, comunque, **resta diffusa l'idea che Vladimir Putin non debba essere trattato come un leader di primo rango**, così da negare la necessità di ascoltare le presunte istanze di sicurezza della Russia. L'obiezione più comune a questa impostazione è che **Mosca possiede ancora migliaia di testate nucleari**, e che di fronte a questo dato le altre considerazioni passano inevitabilmente in secondo piano. **Trump prende questo aspetto molto sul serio**: da anni ammonisce sul rischio di un conflitto mondiale. E prima di liquidare le sue parole come irrilevanti, vista la natura contraddittoria del personaggio, va ricordato che anche **Biden** è sempre stato netto su questo punto, ribadendo in continuazione che **la Nato non deve in alcun modo entrare in conflitto diretto con la Russia**. Il tema economico, però, merita un'attenzione particolare, perché rivela **una falla significativa nel pensiero occidentale contemporaneo**. Quando la questione emerge in dibattiti pubblici, porto spesso un esempio: il sito della principale agenzia di intelligence statunitense, la Cía, che pubblica una classifica delle economie mondiali in termini di Pil reale, misurato secondo la "*parità di potere d'acquisto*". In altre parole, si valutano beni e servizi a prezzi costanti, non in dollari assoluti. **Una casa resta una casa, anche se in Russia costa un decimo rispetto agli Stati Uniti**. Ebbene, la Russia occupa il quarto posto nella classifica mondiale, dietro Cina, Stati Uniti e India, e davanti a Giappone e Germania Com'è possibile? **Il problema è che siamo abituati a valutare l'economia in termini finanziari, trascurando spesso gli aspetti reali**. Consideriamo ricco chi possiede molti soldi, invece di guardare alla capacità concreta di soddisfare i bisogni. Certo, per beni dal prezzo uniforme a livello globale avere dollari o euro consente di accedere a tecnologie e prodotti avanzati. Ma 2 mila euro al mese in Russia - quanto si offre ai soldati a contratto - permettono un tenore di vita ben più alto di 2 mila euro in Italia. Naturalmente, l'analisi economica non si ferma qui: servono molti altri fattori per un confronto efficace tra Paesi. **Nel caso della Russia, però, vanno aggiunte le materie prime e i beni semilavorati** che è in grado di fornire ai partner commerciali: gas, petrolio, metalli preziosi e industriali, come anche fertilizzanti, cereali, combustibile nucleare. L'importanza di questi prodotti aiuta a **spiegare perché sia stato così difficile isolare Mosca, nonostante le sanzioni occidentali**. I soldi sono di fondamentale importanza nel commercio mondiale, ma sono comunque accessori rispetto alla dimensione fisica dell'economia. Tutto questo non significa che l'economia russa non abbia seri problemi interni, e nemmeno che bisogna accettare qualsiasi richiesta fatta da Vladimir Putin. Significa però che, prima di raccontarci la storia di come la Russia conta poco e quindi va trattato come un Paese di rango minore, **sarebbe il caso non solo di valutare le sue testate nucleari, ma anche di ripensare il nostro modo troppo finanziarizzato di misurare l'economia**.

~

Paolo Di Carlo – Turchia e Ungheria le autocrazie utili a trattare con Mosca – L'Altra Voce

Nello scacchiere geopolitico che sta prendendo forma intorno ai negoziati per la pace in Ucraina, emergono due attori, **marginali solo in apparenza, ma strategicamente rilevanti: Turchia e Ungheria**. Entrambi i Paesi, caratterizzati da sistemi politici da alcuni considerati – a ragione o a torto, non è questa la sede per stabilirlo – non pienamente democratici, si sono posizionati come possibili mediatori nel dialogo tra le grandi potenze. Il summit del 15 agosto scorso tra Donald Trump e Vladimir Putin ad Anchorage ha rappresentato **il punto di svolta**. Tre giorni



dopo, Trump ha condotto una serie di consultazioni con i leader europei e Volodymyr Zelensky alla Casa Bianca. **Nelle ore e nei giorni seguenti, il tycoon ha effettuato due telefonate decisive. La prima a Putin**, per condividere l'esito degli incontri washingtoniani. La seconda, più inaspettata, al primo ministro ungherese **Viktor Orbán** su richiesta dei capi europei che speravano di convincere Trump a **esercitare pressioni su Budapest riguardo l'adesione ucraina all'Unione europea**. L'Ungheria di Viktor Orbán è vista oggi come l'esempio più evidente di **democrazia illiberale all'interno dell'Ue**, tanto che il suo Parlamento definisce lo Stato magiaro una «autocrazia elettorale», spesso sulla base di divergenze di vedute e priorità in tema di diritti civili e geopolitici. In tutto ciò il parere del leader politico ungherese è che «l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea non offre alcuna garanzia di sicurezza. Pertanto, collegare l'adesione alle garanzie di sicurezza è inutile e pericoloso». **Parallelamente, la Turchia di Recep Tayyip Erdogan si è proposta come sede privilegiata** per futuri negoziati diretti tra Putin e Zelensky. Ieri, il sultano ha ricevuto una telefonata da Putin per discutere l'esito del vertice dell'Alaska. Durante il colloquio, il presidente turco ha ribadito che Ankara «*sostiene approcci volti a stabilire una pace duratura con la partecipazione di tutte le parti*». La Turchia presenta un profilo geopolitico complesso: **membro della Nato dal 1952, ma classificata da alcuni istituti come «non libera» dal 2018**. Il Paese ha registrato un declino di 22 punti nell'indice delle libertà negli ultimi dieci anni, posizionandosi tra i dieci Stati con il maggior arretramento democratico mondiale. Tuttavia, **la posizione strategica di Ankara nel Mar Nero, il controllo degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli** e i rapporti mantenuti con entrambi i contendenti la rendono un interlocutore indispensabile. La Turchia ha già ospitato i negoziati del marzo 2022 a Istanbul e ha facilitato accordi cruciali come quello sui cereali ucraini. **Il coinvolgimento centrale di Turchia e Ungheria** nei negoziati per la pace ucraina evidenzia, per alcuni, un paradosso della diplomazia contemporanea: proprio i Paesi ritenuti meno democratici si stanno rivelando mediatori chiave in un conflitto che oppone le democrazie occidentali all'autocrazia russa. Chiaramente, in questa visione limitante e limitata della realtà, non si tiene conto delle posizioni esterne a media e stampa non occidentali. **Entrambi i leader (Erdogan e Orbán) mantengono rapporti privilegiati con Putin**. La Turchia ha intensificato il commercio bilaterale con la Russia, raggiungendo livelli record nel 2023, mentre l'Ungheria ha bloccato numerose sanzioni europee contro Mosca. Questa peculiare configurazione offre **vantaggi strategici ad Ankara e Budapest**. Per Erdogan, la mediazione ucraina rappresenterebbe l'opportunità di rilanciare il ruolo regionale turco e consolidare la partnership con la Nato, nonostante le tensioni degli ultimi anni. Per Orbán, il veto europeo sarebbe lo strumento di pressione sia verso Bruxelles che verso Washington, rafforzando la sua narrativa nazionalista interna. La centralità di questi attori nelle trattative di pace può dar luogo a **interrogativi sul futuro ordine internazionale** e qualcuno potrebbe anche rintracciarvi qualcosa da imparare. Un eventuale successo diplomatico di Turchia e Ungheria potrebbe incentivare altri Paesi a perseguire strategie simili di autonomia strategica, bilanciando tra blocchi contrapposti per massimizzare la propria influenza. **Per l'Ue, il veto ungherese rappresenta una sfida esistenziale al processo decisionale comunitario**. Per la Nato, la necessità di coinvolgere la Turchia nel contenimento russo costringe l'Alleanza a convivere con un membro magari poco libertario, ma strategicamente indispensabile.

~

Antonio Picasso – Modi riceve Wang Yi, segnali di pace e un avvertimento a Donald Trump - Il Reformista



«Quando i governi delle due più grandi nazioni al mondo si incontrano, è naturale che si parli dell'intera situazione internazionale». Il commento del **ministro degli Esteri indiano, Subrahmanyam Jaishankar**, a margine del recente vertice a Delhi con il suo omologo cinese Wang Yi, assume ancora più peso ora che **Jaishankar è a Mosca per incontrare Sergey Lavrov**. La visita rientra nella due giorni della 26esima sessione dell'India-Russia Inter-governmental Commission on Trade, Economic, Scientific, Technological and Cultural Cooperation (Iriggc-Tec), a sua volta "secondo atto" di un meeting di inizio mese durante il quale le parti hanno aggiornato la loro collaborazione economica e strategica. In neanche una settimana, quindi, l'India si è confrontata con la Cina e poi con la Russia. Lo ha fatto perché è sulla cooperazione economico-industriale che si regge l'alleanza dei Brics. Tuttavia, alla luce delle recenti frizioni tra il premier Modi e il presidente Trump sui dazi, è evidente che il primo voglia mettere in chiaro il suo ruolo tutt'altro che gregario nei confronti degli Usa. **L'India è una nazione carica di orgoglio. L'umiliazione coloniale non è mai stata elaborata del tutto.** Quando si parla delle relazioni con l'Occidente – Londra per prima, ma anche Washington – i suoi governi nutrono il sospetto di non essere trattati con l'adeguato rispetto che invece il Paese merita. **Modi non manca di rivendicare lo status di superpotenza raggiunto dal Paese.** Dai Brics al meno noto Quad (Quadrilateral Security Dialogue), condiviso con Australia, Giappone e Usa, **l'India si considera la chiave di volta di tavoli internazionali** cui siedono attori lontani geograficamente e spesso in competizione tra loro. Ecco perché **la ripresa del dialogo con la Cina e la conferma della tradizionale alleanza con la Russia hanno una doppia interpretazione.** Da un lato, la crescita economica del subcontinente richiede forniture energetiche sempre maggiori. In questo caso, è il petrolio russo a venire in aiuto. Al tempo stesso, per lo sfruttamento delle sue terre rare – le riserve dell'India sono le quinte più vaste al mondo – **è necessario un trasferimento tecnologico che solo Cina e Russia possono garantire.** I rapporti con Pechino erano congelati dal 2020. Oggi si sono riavviati all'insegna della «pace e della tranquillità», come recita la nota diramata al termine dell'incontro tra Modi e Wang Yi a Delhi. **Modi manda così un messaggio a Trump: l'India non dimentica lo sgarbo dei dazi al 50%** cui saranno soggetti i suoi prodotti dall'inizio del prossimo settembre. All'iniziale 25%, il presidente Usa ha aggiunto un ricarico di pari dimensione come punizione per il continuo acquisto da parte dell'India di petrolio russo. Con un saldo commerciale di circa 28 miliardi di dollari in suo favore, l'India ha negli Usa il suo primo mercato di riferimento. Lì vi esporta tecnologia, prodotti farmaceutici e tessili, ma soprattutto acciaio. Ovvero tutto quello che, nella visione Maga, deve tornare a essere prodotto nelle fabbriche americane. L'India però non si piega. **Interpreta il fare di Washington, innegabilmente muscolare, come l'ennesima riprova della prepotenza occidentale.** Ed è disposta perfino a parlare con il nemico giurato cinese pur di far capire che, a Delhi, chi alza la voce non è ben accetto. È un danno collaterale del nuovo ordine mondiale che gli Usa stanno definendo. Trump è convinto di aver chiuso sei conflitti. Quello russo-ucraino sarebbe il settimo. Al netto che la pace sia tutta da confermare, come scrive il *Financial Times*, **le scelte "disruptive" degli Stati Uniti stanno generando nuovi assetti in tutta l'Asia.** Non è scontato che siano anche vantaggiosi. Specie per Washington.

~

Francesco Ninfolo – Lagarde: frena la crescita in Ue - Milano Finanza

La crescita europea ha frenato nel secondo trimestre e continuerà a farlo nel terzo. Lo ha sottolineato la presidente Bce Christine Lagarde in un incontro del **World Economic Forum a Ginevra**. Si sta invertendo così la tendenza osservata nel primo trimestre, quando la crescita è stata «più forte del previsto» secondo Lagarde, perché «abbiamo assistito a una forte



anticipazione degli acquisti a livello globale. Gli importatori hanno aumentato le scorte in previsione di dazi più elevati». La presidente Bce ha aggiunto che «i settori con una maggiore esposizione alle esportazioni verso gli Stati Uniti, come quello farmaceutico, hanno registrato una forte crescita della produzione in questo periodo». Inoltre consumi e investimenti «hanno contribuito positivamente alla crescita» e il mercato del lavoro è rimasto «solido». **Questo quadro tuttavia è ormai alle spalle.** Con l'aumento delle tariffe (annunciato per la prima volta il 2 aprile dal presidente Usa Donald Trump), l'effetto dell'anticipo dell'attività per i dazi «si sta ribaltando», ha detto Lagarde. «Il previsto rallentamento della crescita dell'area euro era già evidente nel secondo trimestre». Guardando al futuro, la presidente Bce ha ricordato che Francoforte prevede «una frenata della crescita nel terzo trimestre, legata al venir meno dell'effetto frontloading». **Il pil dell'Eurozona è salito di solo lo 0,1% nel secondo trimestre** rispetto ai primi tre mesi dell'anno (+0,6%). **La produzione industriale è scesa dell'1,3% a giugno, oltre le attese** degli analisti, con una flessione significativa in Germania (-2,3%). Anche l'export Ue verso gli Stati Uniti è calato in modo netto a giugno, scendendo a 40,2 miliardi, oltre il 10% in meno rispetto all'anno precedente. **La flessione è stata ancora più netta rispetto a marzo,** quando le esportazioni verso gli Usa hanno toccato il picco di 71,7 miliardi a causa delle vendite pre-dazi. L'accordo Usa-Ue sui dazi ha imposto tariffe più elevate sui beni europei rispetto al regime in vigore prima di aprile. L'intesa ha luci e ombre per l'Europa secondo Lagarde: «L'accordo commerciale stabilisce un dazio medio effettivo stimato tra il 12% e il 16% per le importazioni statunitensi di beni dell'area euro. Questa tariffa è leggermente superiore, ma comunque vicina, alle ipotesi utilizzate nelle nostre proiezioni di base di giugno». La presidente Bce ha comunque sottolineato che «l'esito dell'accordo commerciale è ben al di sotto dello scenario severo di dazi superiori al 20% ipotizzato nelle proiezioni di giugno». Allo stesso tempo, «persiste l'incertezza, poiché i dazi su prodotti farmaceutici e semiconduttori rimangono poco chiari». La Bce, ha precisato, **considererà le implicazioni dei dazi Usa nelle proiezioni di settembre,** che «guideranno le decisioni nei prossimi mesi». In sintesi, secondo Lagarde, **l'economia si sta muovendo più o meno in linea con le previsioni Bce di giugno** (che peraltro scontavano un altro taglio dei tassi), ma l'incertezza resta ampia. Negli ultimi giorni i mercati sono diventati più prudenti riguardo a una riduzione ulteriore della banca centrale che ha già dimezzato i tassi dal 4% toccato a giugno 2024. Francoforte ha ora una politica monetaria neutrale, cioè tale da **non comprimere né stimolare la crescita.** L'inflazione ha raggiunto a giugno e luglio il 2%, ovvero l'obiettivo di medio termine della Bce. Gli operatori monetari ritengono che la Bce lascerà i tassi al 2% a settembre e ottobre, mentre potrebbe abbassarli dello 0,25% a dicembre. Quest'ultima mossa è scontata con una probabilità di poco inferiore al 50%. Lagarde è intervenuta in un incontro del **World Economic Forum.** L'ex presidente Klaus Schwab nelle scorse settimane ha detto di aver discusso con la presidente Bce la possibilità di un'uscita anticipata dalla banca centrale per diventare numero uno del Wef. **Lagarde tuttavia ha poi dichiarato di voler completare il mandato a Francoforte** che terminerà nel 2027. A quel punto, secondo indiscrezioni, non è escluso che Lagarde possa andare al Wef.

Veronica Vecchi – Nella PA bisogna prepararsi a capire e gestire l'eredità del Pnrr

– Il Sole 24 Ore

Qualche anno fa all'avvio del Pnrr si discuteva dell'importanza di creare una legacy di nuove capacità, soprattutto nelle PA locali, chiamate a gestire progetti con logiche di risultato. Si guardava poi al **PNRR come possibile fonte di co-finanziamento di iniziative di partnership pubblico-privato (PPP),** per generare un effetto moltiplicatore e per legare l'investimento alla gestione, introducendo innovazioni nei servizi pubblici. Tiriamo un primo bilancio, guardando



i dati che ogni anno il Pnrr Lab di SDA Bocconi elabora. Nel 2022-24 il 30% delle gare di lavori (80 miliardi) sono state realizzate per progetti Pnrr e la buona notizia è che l'effetto "deadline" ha compresso i tempi medi di aggiudicazione: circa il 16% in meno e oltre il 20% per i grandi progetti (100+ milioni). Sicuramente la diversa disciplina dei ricorsi e una responsabilità diffusa, che ha favorito la collaborazione interistituzionale, sono state decisive. In termini di competenze, **sono circa 3300 le PA qualificate per appalti di lavori (il 10% del totale) ma solo circa 800 hanno la qualificazione massima.** In questo panorama, meno del 20% dei comuni l'ha ottenuta, di cui circa 440 hanno la massima (56% della popolazione). Una riflessione **urge per non disperdere le competenze accumulate dagli esperti Pnrr laddove hanno saputo creare unità efficienti a supporto degli enti,** come in Lombardia. Passando al PPP: nel periodo 2018 - 2023 ha rappresentato circa il 10% delle gare per investimenti, con una punta del 16% nel 2019; il numero di gare è rimasto però costante, mostrando una tendenza all'utilizzo anche per piccoli progetti. Ma il suo peso in iniziative Pnrr ha registrato uno scarso 6%. D'altra parte anche sugli strumenti finanziari destinati agli investimenti, il PNRR non ha ospitato sperimentazioni, se non con la misura per i **Piani Integrati Urbani** volta a creare addizionalità finanziaria. Essendo una misura rivolta a finanziare progetti privati o di PPP di rigenerazione urbana sconta la seria carenza di progetti bancabili e tempistiche urbanistiche molto lunghe. In ambito rigenerazione urbana sarebbe **stato forse opportuno una misura di sostegno alla costruzione di una pipeline di progetti di PPP,** capace di supportare le amministrazioni nell'ideazione di iniziative progettuali ad alto profilo "societal". **Il PPP ha dimostrato di funzionare molto bene "fuori dal Pnrr" per gli interventi di efficientamento energetico,** cresciuti significativamente: un mercato molto dinamico ha saputo "sfruttare" la possibilità di presentare proposte alle amministrazioni. Oggi, con il correttivo al Codice Contratti la procedura "finanza di progetto" sembra avvicinarsi sempre di più a una procedura negoziata, strada di riferimento per l'aggiudicazione di contratti di PPP a livello internazionale. Tra l'altro dovendo presto fare i conti con **minori disponibilità di capitali pubblici per sostenere la spesa per investimenti,** sarà necessario riflettere attentamente sul concetto di "efficienza allocativa". I capitali pubblici dovranno essere allocati prevalentemente laddove esistono fallimenti di mercato, o comunque dove non vi è la possibilità di **individuare modalità di remunerazione del capitale privato** o non è possibile applicare l'istituto della concessione - per assenza del rischio operativo che qualifica la concessione rispetto all'appalto. **Gli investimenti in efficientamento energetico si ripagano in larga parte con la spesa storica** e pertanto sarebbe del tutto inefficiente utilizzare il capitale pubblico per finanziarli. In questo ambito, la recente misura RepowerEU destinata all'housing pubblico rappresenta un segnale importante per facilitare la transizione al PPP. Avvicinandosi il termine del programma, una mossa vincente sarebbe l'allocazione delle risorse a rischio di non spesa in fondi dedicati al finanziamento di iniziative di PPP, senza dimenticare che in un paese in cui le capacità di fare PPP sono molto fragili servono misure di tipo **demand-side e quindi a supporto della costruzione di una pipeline di progetti** piuttosto che di tipo supply-side, cioè volte a sostenere l'offerta di capitale privato, che non manca quando ci sono progetti di PPP ben strutturati, fattibili e bancabili.

~

Carlo Terzano – Stellantis investe ancora in Brasile. Mentre ad Atessa si riparte con 400 dipendenti in meno – Starmag

Stellantis torna a puntare sul Brasile, forte del fatto che il mercato sudamericano sia ancora tra i pochi ad averle dato sparute soddisfazioni nel corso di rendiconti trimestrali dell'ultimo periodo ormai simili a bollettini bellici. Il gruppo automobilistico nato dalla fusione tra



l'italoamericana Fca e la francese Psa parallelamente continua a tirare il freno a mano in Italia (con previsioni pessimistiche da parte dei sindacati), e notizie tutt'altro che positive arrivano dall'**impianto di Atessa, in provincia di Chieti, appena ripartito dopo la pausa estiva. L'impianto** inaugurato nel 1981, definito nei materiali stampa del Gruppo "*il più grande e flessibile*" a livello "*europeo di veicoli commerciali leggeri*", le cui linee di produzione sono state recentemente ammodernate per ospitare la nuova generazione di furgoni Fiat Professional Ducato, Peugeot Boxer, Citroën Jumper e Opel/Vauxhall Movano, risulta in cassa integrazione da oltre 14 mesi. I risultati dell'inchiodata sono sotto gli occhi di tutti e ben documentati dal **report semestrale di Fim-Cisl**: tra gennaio e giugno 2025 la produzione di veicoli commerciali ad Atessa si è attestata a 97.980 unità, con una flessione del -16,3% rispetto al 2024. "Dalla seconda metà dello scorso anno – sottolineano i sindacati -, la situazione è progressivamente peggiorata: dalle iniziali previsioni su 15 turni si è passati al ricorso stabile alla cassa integrazione che ha coinvolto tra i 700 e i 1.000 lavoratori". La causa principale è la contrazione degli ordini, prima sui cabinati e poi anche sui Van. **Nel primo semestre 2025 la media giornaliera dei lavoratori in CIG è stata di circa 700 unità.** Visto l'alto numero di turni cancellati, difficile richiamarla ripartenza post ferie. Anche perché rispetto a prima dell'estate **gli addetti sono 400 in meno.** Vietato chiamarli 'licenziamenti': il dimagrimento dell'organico è dovuto alla **cosiddetta fuoriuscita incentivata** che sta permettendo all'hub nel Chietino, pensato per sfornare qualcosa come 970 veicoli al giorno, di procedere col freno a mano tirato con 650 veicoli al giorno. **Tutt'altra musica arriva invece dal Brasile:** là Stellantis ha appena partecipato alla manifestazione agostana Rio Innovation Week 2025 presentando l'ultima evoluzione della tecnologia per powertrain "Bio-Hybrid" sviluppata dal polo tecnologico di Betim, in Brasile. Sul palco della kermesse di Rio una Fiat Pulse Hybrid alimentata a benzina o etanolo, ma il Gruppo assicura che tale soluzione nei prossimi mesi verrà montata su diversi marchi nel portafogli del costruttore italo-francese. Nonostante gli acciacchi dell'ultimo periodo, **Stellantis ha confermato gli investimenti da tre miliardi in cinque anni nello stabilimento di Porto Real, sempre a Rio,** che produce i modelli della Citroën destinati al mercato locale con l'obiettivo di ampliare la produzione e rafforzare la catena dei fornitori impegnati nella regione. L'operazione dovrebbe comportare 300 nuovi posti di lavoro a cui se ne aggiungeranno altri nei prossimi mesi. E non è finita, perché negli stessi giorni Stellantis ha inaugurato oggi **il suo primo Centro di Smontaggio Veicoli a Osasco, a San Paolo, sempre in Brasile.** L'obiettivo dell'iniziativa, si legge sui materiali a disposizione della stampa, è di prolungare la vita utile dei componenti dei veicoli, ridurre l'impatto ambientale e promuovere un modello di consumo sostenibile. **Il centro potrà smontare fino a 8.000 veicoli l'anno.** L'investimento complessivo ammonta a 13 milioni di reais e si prevede la creazione di 150 posti di lavoro. Si tratta di annunci dai toni entusiastici che stonano rispetto alle proteste sindacali italiane, esattamente come accaduto qualche settimana fa in occasione delle indiscrezioni di nuovi investimenti del Gruppo italo-francese in Marocco.

Claudio Tucci – Servono 2,3 milioni di laureati e tecnici – Il Sole 24 Ore.

Le grandi trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, a cominciare dalle rivoluzioni digitale e green, iniziano a segnare il passo. **Dal 2025 al 2029 le imprese andranno a caccia di lauree scientifico-tecnologiche,** diplomi in ambito tecnico e qualifiche professionali, e pure con una certa urgenza. Si tratta infatti di **un fabbisogno totale compreso tra i 2,3 e i 2,6 milioni di profili,** a seconda dello scenario macroeconomico considerato (se meno o più favorevole). In tutto i datori di lavoro, privati e pubblici, avranno necessità di assumere, nel quinquennio, tra 3,3 e 3,7 milioni di lavoratori. **Ogni anno quindi si spalancheranno le porte del lavoro per**



247/268mila laureati o con titolo di **Its Academy** (il 38% del totale calcolato come media dei due scenari), per 185mila-216mila lavoratori in possesso di formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale e liceale (diplomi quinquennali, pari al 49,5%) e per 125mila-146miladiplomi di istruzione e formazione professionale (IeFP quadriennali o triennali, 1112,5% del totale). Insomma, come raccontano le «*Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2025-2029)*», elaborate nell'ambito di **Excelsior**, realizzato da **Unioncamere e ministero del Lavoro** serviranno ingegneri, informatici, economisti/statistici, matematici, fisici, diplomati Its Academy, periti meccanici, tecnici della logistica e della moda, solo per citare i profili più ricercati dai settori produttivi (quelli per capirci che fanno crescere il Pil). Il punto, che è anche **uno dei tasti più dolenti per l'Italia alle prese con una forte denatalità**, è che difficilmente i nostri percorsi scolastici e accademici riusciranno, nello stesso arco temporale, a sfornare altrettante competenze scientifico-tecnologiche richieste. Gli scenari sono chiari: in totale i giovani in possesso di un titolo di formazione terziaria dovrebbero essere sufficienti (260mila all'anno quelli attesi - a fonte di una domanda compresa tra 247mila e 268mila unità), ma in alcuni indirizzi la carenza sarà importante. **Per le lauree Stem** (Science, Technology, Engineering and Mathematics) **si stima che ne potrebbero mancare tra 9mila e 18mila ogni anno**, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. **Per l'indirizzo economico-statistico la carenza potrebbe essere di 12-17mila**. Per l'indirizzo medico-sanitario si attesterebbe a 7-8mila. Anche per la formazione secondaria di tipo tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta. Si stima mancheranno tra 6mila e 32mila giovani all'anno con un diploma quinquennale, in particolare negli ambiti della meccanica, meccatronica ed energia, amministrazione, finanza, marketing, costruzioni, ambiente e territorio e trasporti logistica. **Decisamente più accentuato sarà il mismatch relativo ai percorsi della IeFP**, con un'offerta che sarà in grado di coprire solo circa **metà dei fabbisogni**. Saranno infatti ricercati tra i 25mila e 146mila giovani, mentre l'offerta raggiungerà appena le 70mila unità. Certo, anche grazie alla spinta del Pnrr e all'impegno delle imprese, qualcosa si sta muovendo, con un primo incremento di iscritti ai percorsi Stem, secondari e terziari (ora però occorre proseguire su questa strada). Del resto, che ci sia una spinta, ormai irreversibile, verso l'innovazione lo possiamo vedere anche dal fatto che la **ricerca di nuovo personale sarà sempre più vincolata al possesso di alcune competenze ritenute essenziali da imprese e Pa**. Volendo essere ottimisti, e considerando uno scenario economico positivo, sempre Unioncamere e ministero del Lavoro, evidenziano come si richiederanno competenze green (attitudine al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale con un livello almeno intermedio) a circa 2,4 milioni di lavoratori, pari a quasi due terzi del fabbisogno totale quinquennale, e con un livello più elevato per più di 1,5 milioni di lavoratori, pari a poco più del 40% del totale. **Anche le competenze digitali sono ritenute importantissime**. Nello scenario positivo, si stima che 2,2 milioni di lavoratori (circa il 159% del fabbisogno quinquennale) dovranno possedere competenze digitali, con variazioni secondo il livello di specializzazione: 22% per operai e professioni non qualificate, 56% per professioni impiegate e dei servizi e 86% per professioni specializzate e tecniche. È inoltre previsto un fabbisogno di oltre 90milaprofessionisti (circa il 25%del totale) dotati di e-skill mix, cioè capaci di integrare almeno due delle tre competenze 2.o considerate, e cioè **competenze di base; utilizzo di linguaggi e metodi matematici e informatici; gestione di soluzioni innovative**. A testimonianza di un processo di qualificazione e ibridazione delle skill, trasversali e non, ormai irreversibile sia per il lavoro sia per la formazione.

Paolo Rossetti intervista a Marco Accornero – “Mestieri a rischio per la demografia, ecco come provare a rimediare” - IlSussidiario.net



In dieci anni 400mila artigiani in meno: erano un milione e 770mila, mentre ora sono un milione e 370mila. Un 22% in meno che dice in modo chiaro e sintetico della **crisi di vocazioni del settore**, più grave in alcune regioni come Marche, Umbria, Abruzzo e Piemonte, ma che riguarda comunque altre aree che per il momento riescono ancora a tenere. **La decrescita descritta dai dati della CGIA Mestre**, d'altra parte, è costante e confermata dalla diminuzione del 5% (meno 72mila unità) nel 2024 rispetto al 2023. La causa principale, osserva **Marco Accornero**, *segretario generale dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano*, è il calo demografico e una società che non orienta bene i giovani e, culturalmente, mette quasi in cattiva luce le professioni che comportano orari impegnativi. **La soluzione, al di là della necessità di sostenere le nascite, può venire dalla formazione**, dal recupero della forza lavoro dei Neet e dagli stranieri opportunamente formati e accolti in Italia nell'ambito di progetti per l'inserimento nel mondo del lavoro. **Quanto preoccupano i dati sulla diminuzione degli artigiani in Italia? A che livello di allarme siamo?** *Il calo c'è e l'allarme anche. Parliamo, comunque, di dati nazionali: io conosco i dati lombardi e la decrescita non è così pronunciata. Le cause, secondo me, sono essenzialmente due: la prima è il calo demografico. Sempre meno giovani si affacciano al mondo del lavoro, le imprese faticano a trovare lavoratori e ci sono sempre meno persone che iniziano le professioni artigiane. In secondo luogo, c'è una crisi vocazionale: prevale un modello culturale sbagliato, per cui i giovani preferiscono prevalentemente rivolgersi ad altri tipi di attività, più da colletto bianco. Il fenomeno, specialmente nel Nord Italia, è mitigato dalla presenza degli stranieri, che vanno un po' a compensare il calo degli italiani. Il problema, comunque, esiste e, paradossalmente, non è un problema di domanda, perché i prodotti e i servizi artigiani sono sempre molto ricercati. Dal punto di vista professionale l'artigianato quali opportunità offre?* *Quando parliamo di artigiani pensiamo al panificatore che sta scomparendo, all'idraulico e all'elettricista che sono sempre più difficili da trovare, ma ci sono anche piccole aziende che sono nella filiera produttiva della metalmeccanica, che non riescono a trovare giovani per continuare l'attività. Un problema di cui risentono le filiere produttive dell'industria, che faticano a reperire fornitori all'altezza di prodotti di qualità. È un tema complessivo che riguarda tutto il Paese. Al di là del calo demografico c'è un problema di orientamento dei giovani? Per quali motivi si allontanano dalle professioni artigiane?* *C'è ancora un'immagine dell'artigiano modello Geppetto, che lavora in uno scantinato polveroso; invece l'artigianato è tecnologia, creatività, un lavoro sicuro. L'allontanamento dalle professioni artigiane è un fatto culturale: si prediligono gli impieghi in ufficio, in giacca e cravatta, anche se si guadagnano 1.300 euro al mese o anche meno. L'altro problema è che si tratta di mestieri impegnativi, in cui spesso si lavora il sabato e molti interventi vanno fatti la sera. Non voglio fare polemiche, ma viviamo in una società in cui il lavoro, l'abbiamo visto in tante altre situazioni, non è la priorità: è uno degli aspetti della vita e deve conciliarsi con altre attività, anche di svago. Non si vuole correre il rischio di lavorare troppo, di finire tardi la sera? Non si tratta di scansafatiche, ma dobbiamo prendere atto che la mentalità è questa: anche se il lavoro è ben retribuito, se bisogna lavorare fino a tardi o il sabato e la domenica si preferiscono altre attività che lasciano più tempo libero. Un elemento che si sposa con il calo della popolazione attiva. Al Nord il fenomeno è un po' meno vistoso grazie agli stranieri, ma se dovessimo basarci solo sugli italiani ci sarebbe un calo forte. Il problema, però, si manifesterà anche qui. La soluzione qual è? A breve e a lungo termine che cosa bisognerebbe fare?* **Intanto bisogna puntare sull'orientamento e lo sviluppo degli ITS per dare ai giovani un'immagine nuova dei mestieri più tecnici. Di fronte a certi numeri, per quanto si rendano più attrattivi certi mestieri, dovremmo aumentare i flussi di migrazione. Io sono del 1963: ai miei tempi nasceva un milione di bambini all'anno, adesso 300mila; in due anni manca una città come Milano. Per quanto riguarda gli stranieri, l'ideale sarebbe formare le persone in loco, prima che arrivino in Italia. Abbiamo un'immigrazione prevalentemente dal Nord Africa, ma ci sono Paesi culturalmente più affini a noi,**



come Sudamerica o Filippine. Mi rendo conto che stiamo parlando di questioni di enorme importanza, complesse da gestire, ma credo che una delle soluzioni sia un'immigrazione più organizzata. **Il sistema artigiano come reagisce a queste carenze?** So che molti artigiani cercano di **trattenere o richiamare ex dipendenti andati in pensione**, chiedendo loro ancora qualche ora di lavoro. Si tratta, tuttavia, di una strategia minimale. Vedo che diversi artigiani che cessano l'attività o ne hanno una che dispone ancora di clienti e macchinari generalmente fanno fatica a cederla ai propri dipendenti. **Quando riescono, la lasciano a un ex concorrente, che si prende così macchinari, dipendenti e clientela.** È comunque un palliativo, perché la forza lavoro complessiva diminuisce. Certamente è un modo di salvaguardare un po' il patrimonio aziendale. La realtà è che di due imprese ne rimane una. **La situazione sta precipitando? Il sistema tiene ancora oppure siamo sull'orlo di una crisi che è irreversibile?** Il Nord Italia tiene ancora, certe aree del Paese molto meno. **Di irreversibile non c'è nulla.** Una delle soluzioni potrebbe essere di riorientare i famosi Neet per cercare di riportare all'interno del mondo del lavoro giovani che non studiano o che fanno lavori sottoqualificati.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it